

## GLI ABSTRACTS

*La ruota della fortuna. Africani neri alla corte dei re di Sicilia (secoli XII-XIV)*, di Hubert Houben

Nel regno di Sicilia, nei primi secoli della sua esistenza (secoli XII-XIV) presenze di persone provenienti dal continente africano non erano rare. Ma soltanto alcune di loro riuscirono a emergere agli onori della cronaca a causa di carriere insolite: Filippo di al-Mahdiyya (Tunisia) divenuto il capo della flotta di re Ruggero II, giustiziato nel 1153; Giovanni il Moro, figlio di una schiava nera ed educato alla corte di Federico II, comandante della città di Lucera, ucciso nel 1254; Raimondo de Cabanni, schiavo nero che prese il nome del suo padrone, divenuto cavaliere e sovrintendente della casa reale angioina a Napoli e sepolto nella chiesa di S. Chiara accanto ai re angioini. Anche se queste rapide ascese sociali suscitarono invidia e critiche, come quelle di Giovanni Boccaccio su Raimondo de Cabanni e sua moglie Filippa da Catania, una ex lavandaia divenuta una delle persone più influenti alla corte di re Roberto, non si trovano nelle fonti dell'epoca indizi evidenti e diffusi per pregiudizi razziali verso africani.

In the Kingdom of Sicily it was not infrequent, in the first centuries of its existence (12<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> centuries), to see people from Africa. However, only a few of them managed to go down in history due to their unusual careers: Philipp of al-Mahdiyya, the head of king Roger II's fleet, was executed in 1153; Johannes Maurus, the son of a black slave, brought up in the court of Frederick II, commander of the city of Lucera, was killed in 1254; Raimond de Cabanni, a black slave who took his master's name, became a knight and superintendent of the Angevin royal house in Naples and was buried in the church of St. Chiara next to the Angevin kings. Although such rapid rises up the social ladder aroused envy and criticism, like that of Giovanni Boccaccio addressed to Raimond de Cabanni and his wife Philippa of Catania, a former washer woman who became one of the most influential members of king Robert's court, there is no strong evidence in the sources of the time of racial prejudice against Africans.

Parole chiave: Regno di Sicilia, africani a corte, integrazione culturale

Keywords: Kingdom of Sicily, Africans at the court, cultural integration

*Centri minori tra potere regio, potere signorile ed egemonie urbane: il caso di Oria e Avetrana nel XV secolo*, di Carmela Massaro

Nei secoli XIV-XV le città meridionali, sia grandi che piccole, mirarono ad estendere il loro controllo su una fascia quanto più ampia possibile del territorio circostante, con risultati molto diversi da una parte all'altra del regno, frutto di un confronto serrato tra feudalità e comunità cittadine, con la mediazione, ora orientata in un senso ora in un altro, della monarchia. Oria, città vescovile di dimensione media, cercò di estendere la sua egemonia sulla *terra* di Francavilla e sui casali di Torre Santa Susanna e Avetrana. Il progetto fallì con Francavilla, che vantava un profilo economico e sociale abbastanza vivace; ebbe successo invece con i due piccoli insediamenti, soprattutto con Avetrana. Alla fine del Quattrocento l'aumentata pressione dei feudatari, che ottenevano la concessione del mero e misto imperio nei casali, ridimensionò fortemente l'egemonia della città.

In the XIV-XV centuries the towns of the Kingdom of Naples, both large and small, aimed to increase their hegemony as much as possible on the surrounding peoples. As a consequence of a hard struggle between the feudal lords and the urban communities, their efforts obtained very different results in the different territories of the kingdom. Oria, a middle-sized episcopal town, tried to extend its supremacy over the *terra* of Francavilla and the hamlets of Torre Santa Susanna and Avetrana. Its project failed with Francavilla, which was an economically and socially lively town, but were successful with the other two small towns, particularly with Avetrana. At the end of XV century the feudal lords obtained the *merum et mixtum imperium* on the hamlets and consequently, strongly reduced the hegemony of Oria.

Parole chiave: Principato di Taranto, città, centri minori, fiscalità, giurisdizione

Keywords: Principality of Taranto, towns, hamlets, taxation, jurisdiction

*La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463)*, di Francesco Somaini

Machiavelli e altri autori rinascimentali pensavano al grande baronaggio del Regno di Napoli della fine del Medio Evo come ad una forza anarchica e turbolenta, priva di ogni reale coscienza politica. Questo assunto ha influenzato diverse generazioni di storici, ma esso risente di alcuni limiti di tipo ideologico. Il primo di questi limiti è l'idea della centralità della Corona, per cui i baroni non sarebbero stati nulla di più che una componente sociale essenzialmente parassitaria. L'articolo, a tale riguardo, è incentrato sulla progettualità politica del Principe di Taranto, e sulla sua capacità di mettere in moto, in concorrenza con la Corona, un serio processo di costruzione statale, mirante ad una sostanziale indipendenza politica. Ciò dimostra come questo grande vassallo possedesse un chiaro progetto politico: il che contraddice l'ipotesi di un cieco e gretto particolarismo. Inoltre, l'insistenza su queste valenze progettuali suggerisce che per comprendere un attore come il principe, occorrerebbe considerare non soltanto il dato della sua condizione giuridica in rapporto al Regno, ma anche il suo proporsi come un possibile fattore di cambiamento costituzionale. Ciò porta a concludere che sul tema della coscienza politica dei baroni Machiavelli era probabilmente in errore.

Machiavelli and other Renaissance authors used to think to the late medieval Neapolitan barons as an anarchic and turbulent aristocracy, without any real political conscience. This idea influenced historians for a long time, but it is mainly based on a sort of ideological bias: the assumption of the monarchical centrality, for which the barons were above all an egotistic obstacle. The article is focused on the ability of the Prince of Taranto (before the dissolution of his extended dominion) to plan, versus the Crown, a serious state building process, aiming at a substantial independence. This demonstrates that this huge vassal at least had a clear political project, which seemed to deny the hypothesis of a blind and stingy self-centeredness. Furthermore, the theme of planning ability of the Prince suggests that, in order to understand such an historical actor, we had better to analyze not only his juridical condition within the Neapolitan Kingdom but also his role as a potential factor of a constitutional change. And it entails that about the topic of the political conscience of those barons, Machiavelli was probably wrong.

Parole chiave: Mezzogiorno, baronaggio, Rinascimento, Principato di Taranto, coscienza politica

Keywords: Southern Italy, barons, Renaissance, Principality of Taranto, political conscience

*Medicina, diritto e politica nella prima età moderna: alcuni profili*, di Aurelio Musi

Questo articolo affronta il rapporto fra medicina, diritto e politica durante la prima età moderna sotto i seguenti profili: la «disputa delle arti» non solo nel suo stato nascente ma negli sviluppi fino al XVIII secolo; l'uso e lo sviluppo di metafore mediche nel linguaggio politico ed economico del Seicento; la trattatistica intorno al «*medicus-politicus*»; il ruolo del medico nelle istituzioni, come informatore politico, come ribelle.

The relationship between medicine, law and politics in the Early Modern History is analyzed in this article about some topics: the «disputa delle arti» from XV to XVIII century; the use and the development of medical metaphors in the political and economic language during XVII cent.; the treaties about «*medicus-politicus*» (Andrea Canoniero); the role of the doctor in the institutions and public administration, as political informer, as rebel.

Parole chiave: medicina, diritto, politica

Keywords: medicine, law, politics

*Chiesa e cultura popolare nel Portogallo medievale e moderno (secoli XII-XVI)*, di Giuseppe Maria Viscardi

Le fonti sinodali – concili provinciali e sinodi diocesani – sono state scarsamente utilizzate dagli studiosi portoghesi: dagli storici ai sociologi, dagli antropologi agli etnologi. I rapporti tra Chiesa e cultura popolare nel Portogallo medievale e moderno vengono ricostruiti proprio a partire da questi documenti che, per il periodo che va dal XII agli inizi del XVI secolo, sono stati raccolti nel *Synodicon Hispanum*, vol. II *Portugal*, curato da Antonio García y García. Emerge una realtà religiosa e antropologica non molto diversa da quella di altri Paesi europei, ma con delle specificità peculiari dell'Europa mediterranea, in particolare della Penisola iberica e specialmente del Portogallo. Si pensi alla presenza di *judeus* (ebrei), *mouros* (mori) e, più tardi, a partire dal XV secolo, di *pretos* (negri), che ha dato origine a una cultura multietnica e multireligiosa. Ma si pensi anche, con riferimento alle attività ludiche e ricreative, alla *tourada* (corrida), riscontrabile già nel Medioevo, e, con riferimento all'età contemporanea, al *fado*, musica popolare portoghese che si ispira al sentimento tipico della *saudade*, termine intraducibile, che descrive, caratterizza e interpreta molto bene l'anima lusitana, piena di malinconia e di nostalgia.

Synod sources – provincial councils and Diocesan synods – have barely been considered by Portuguese scholars, such as historians, sociologists, anthropologists or ethnologists. The relationship between the Church and the popular culture of Medieval and Modern Portugal can be traced back due to such documents that are collected in the *Synodicon Hispanum*, vol. II *Portugal*, edited by Antonio García y García, in the period between the 12<sup>th</sup> and the 16<sup>th</sup> Centuries. These sources reveal a religious and anthropological setting that does not present much difference from those of the other European countries, a part from some peculiarities that are specific of Mediterranean Europe, in particular of the Iberian peninsula and specifically of Portugal. It appears that the presence of *judeus* (Jewes), *mouros* (Moors) and, starting from the 15<sup>th</sup> Century, of *pretos* (negros) resulted in the creation of a multi-ethnic and multi-religious culture. It is also important to consider, with reference to recreational and leisure activities, the *tourada* (the Bullfight), that is already present in Medieval times, and the *fado*, the popular Portuguese music inspired by the emblematic feeling of *saudade*, an untranslatable term describing, characterising and appropriately interpreting the Portuguese soul filled with melancholy and nostalgia.

Parole chiave: Chiesa, cultura popolare, Portogallo medievale, Portogallo moderno

Keywords: Church, popular culture, Medieval Portugal, Modern Portugal

*Per una storia dell'infanzia abbandonata in età moderna: i segni dell'abbandono*, di Giovanna Da Molin

Fenomeno antico, profondamente radicato nella natura umana, il tema degli esposti, dei trovatelli e, più in generale, dell'infanzia abbandonata ha sempre affascinato la fantasia popolare e nel contempo alimentato un ricco filone di studi e ricerche. Obiettivo del saggio è fornire alcune riflessioni su un particolare aspetto, per molti versi ancora poco esplorato, che accompagnava l'esposizione. Nel passato, infatti, era diffuso l'uso di dotare l'esposto di un particolare segno di riconoscimento. Si tratta di messaggi scritti e oggetti della più varia natura, frutto di scelte fantasiose e originali, che costituiscono spesso le uniche tracce giunte sino a noi di quelle migliaia di genitori che affidavano i loro figli alla pubblica carità, magari con la convinzione, o con la sola speranza, che si trattasse di un affidamento temporaneo. Il saggio offre una panoramica delle principali tipologie di segni di riconoscimento, in un viaggio che percorre idealmente l'intera Penisola. Da ultimo, lo studio si apre ad alcuni confronti internazionali al fine di evidenziare analogie e differenze in un fenomeno di indubbio interesse.

Abandoned infants were a common feature of life in the past. This issue caught the popular imagination and, simultaneously, produced a rich historical field of research. The paper focuses on a particular, and often overlooked, aspect of this phenomenon: the tokens. In many cases, these abandoned infants were left with a sign of recognition, a token, either to ensure their correct treatment or to permit an eventual reclamation. These symbols are of many different kinds and, usually, they represent the only reliable trace that can lead historians to the original families and relatives. This paper evaluates the different typologies of symbols in modern age Italy and expands its range for an international analysis.

Parole chiave: infanzia abbandonata, segni di riconoscimento, Italia, Londra, New York  
Keywords: foundlings, tokens, Italy, London, New York

*Peccatrici. Il controllo sociale sulle donne nel Mezzogiorno moderno*, di Angela Carbone

Nell'Italia moderna l'intervento reclusorio-assistenziale destinato alle donne più fragili, relegate ai margini della società, si snoda attraverso rigidi parametri di classificazione fondati sul codice di stratificazione dell'onore femminile. Il saggio punta l'attenzione su una specifica categoria di donne – le peccatrici, le *fallen women* – attraverso la ricostruzione di alcuni tra i principali istituti per donne *ree e penitente* nel Mezzogiorno moderno. Un intervento di controllo sociale, moralizzante e redentivo, fondato sulla valenza teologica del peccato, che non ha eguali nel panorama assistenziale maschile. Tuttavia, come si evince dalla documentazione archivistica analizzata, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, all'interno di tali istituti l'eredità ideologica e culturale della devianza femminile legata al peccato e, quindi, stigmatizzata prevalentemente per reati attinenti alla sfera sessuale, convive con una nuova concezione della pena e della correzione dai contorni più laici. Istituiti con lo scopo principale di redimere le pubbliche meretrici, tali enti, nei fatti, si trasformeranno tra XIX e XX in carceri femminili.

In modern Italy the reclusive intervention designated for fragile women unravel itself on labeling women's honor and classification. Evaluating major institutes for repentances in Southern Italy, this paper points the attention toward a specific category of women, the sinners. The solution to this problem was socially perpetuated throughout moral control based on the sin's theological relevance. As analyzed archive documents indicate, starting from the second half of the 19<sup>th</sup> century the ecclesiastic conception of purification shares the same institutes with slightly laic way of correction. As a way to divide sins from crimes, and socially absolve these women, starting from the 19<sup>th</sup> - 20<sup>th</sup> century, specific prisons for women were established.

Parole chiave: storia delle donne, peccatrici, reclusione, controllo sociale, Mezzogiorno d'Italia

Keywords: women's history, fallen women, reclusion, social control, Southern Italy

*Una consuetudine «antica e immemorabile». I testamenti dell'anima nel Regno di Napoli in età moderna*, di Francesco Gaudio

Il saggio analizza la pratica dei cosiddetti *testamenti dell'anima* o *ad pias causas*, imposti, in virtù di una consuetudine «antica e immemorabile», dall'episcopato del Regno di Napoli che, in analogia con quanto avveniva in altri Stati europei, interveniva nei casi di morte improvvisa, redigendo un atto dispositivo in nome di coloro che erano deceduti senza testamento. Questa prassi, a partire dal XVI secolo, sarà al centro di un'aspra conflittualità sul piano giurisdizionale, scatenata dalle denunce presentate al Consiglio Collaterale e alla Delegazione della Real Giurisdizione da quegli eredi dei morti *ab intestato*, che non intendevano piegarsi alle richieste, talvolta onerose, di certa parte dell'episcopato del Regno di Napoli.

The paper analyzes the practice of so-called *testamenti dell'anima* or *ad pias causas*, imposed, by virtue of an «ancient and immemorial» custom, by the episcopate of the Kingdom of Naples, which, similarly to what happened in other European States, intervened in cases of sudden death, drawing up a regulating deed in the name of those who had died intestate. This practice, since the sixteenth century, will be the focus of a sharp conflict at jurisdictional level, caused by the denunciations to the *Consiglio Collaterale* and the *Delegazione della Real Giurisdizione* from the *ab intestato* dead's heirs, who did not want to submit to demands, sometimes burdensome, of some of the episcopate of the Kingdom of Naples.

Parole chiave: Regno di Napoli, età moderna, *testamenti dell'anima*

Keywords: Kingdom of Naples, modern age, *testamenti dell'anima*

*Asburgo & Borbone: matrimoni dinastici, strumenti di politica estera (secoli XVI-XVIII)*, di Roberto Martucci

Da sempre, nell'Europa monarchica i matrimoni delle famiglie reali sono stati l'elemento centrale di un complesso gioco di alleanze internazionali volte a terminare conflitti, consolidare processi di pace, legittimare nuove dinastie regnanti, puntellare dinastie traballanti. I matrimoni dinastici hanno caratterizzato la storia dei rapporti internazionali per un arco di tempo plurimillenario, arrivando a proiettare i loro effetti fino a pochi decenni or sono, nel periodo tra le due Guerre mondiali. Durante parecchi secoli a partire dal Medio Evo, le genealogie dei Regnanti europei si sono intrecciate ripetutamente seguendo la ragion di Stato senza, per altro, riuscire ad eliminare i conflitti armati tra i Regni. Spesso, un legame coniugale anche lontano nel tempo poteva legittimare pretese ad occupare un trono, allorché si fosse interrotta la linea successoria diretta della Casa regnante. All'interno dell'ampia casistica offertaci dalla storia europea degli ultimi secoli, mi sembra interessante soffermare la nostra attenzione sugli Asburgo e i Borbone, che intrecciando le loro strategie matrimoniali hanno influito sull'Europa (e sugli Stati italiani), tra XVI e XIX secolo.

In the monarchic Europe, the marriages of the royal families were the centerpiece of a complex game of international alliances in order to finish conflicts, consolidate peace processes, legitimizing new dynasties, shoring shaky dynasties. The dynastic marriages have characterized the history of the international relations for a very long period, coming to project their effects until a few decades ago, in the period between the two World Wars. During several centuries starting from the Middle Ages, the genealogies of European Monarchs are intertwined repea-

tedly following the Reason of State, without, moreover, be able to eliminate armed conflicts between the Kingdoms. Often, an old marriage can legitimize claims to occupy a throne, when is interrupted the direct line of succession of the Monarchy. Within the numerous cases offered by the European history of the last centuries, according to me is very interesting to focus the attention on the Habsburgs and the Bourbons, that intertwining their matrimonial strategies have an impact on Europe (and on the Italian States), between the sixteenth and nineteenth centuries.

Parole chiave: Monarchia, famiglia reale, matrimonio, alleanza dinastica, Ragion di Stato, Asburgo, Borbone

Keywords: Monarchy, Royal Family, marriage, dynastic alliance, Reason of State, Habsburgs, Bourbons

*Le disgrazie della conversione. Un memoriale inedito di Giulio Morosini sul ripudio della moglie ebrea e la restituzione della dote (1676)*, di Marina Caffiero

Il contributo affronta il tema delle relazioni ebraico-cristiane a partire dal fenomeno delle conversioni e delle conseguenze importanti che esse avevano sia sulla vita del convertito che su quella della famiglia restata nella fede ebraica, soprattutto se si trattava del/della consorte. La vicenda del veneziano Giulio Morosini, già Samuel ben David Nahmias (1612-1683), convertito divenuto un dotto erudito e un famoso polemist anti giudaico è emblematica. La moglie aveva rifiutato di seguirlo nella conversione e pretendeva che l'ex marito restituisse l'ingente dote e le desse il *ghet*, il libello di ripudio con il quale la donna ebrea poteva passare a seconde nozze. Ma consegnare tale documento costituiva per le autorità ecclesiastiche un atto di giudaizzazione, perseguito dall'Inquisizione. Morosini, che per zelo religioso non accettò mai di piegarsi a tale pratica, tuttavia nel 1676 scrisse un memoriale in cui illustrava come fosse necessario affrontare la questione della restituzione della dote e del *ghet* per rendere più facili le conversioni degli ebrei maschi. Si riporta in appendice il memoriale inedito.

This contribution deals with the issue of Jewish-Christian relations, stemming from the phenomenon of conversion and its important consequences on the life of the convert and of the family members who remained in the Jewish faith, especially if he/she was the consort. The case of the Venetian Giulio Morosini, born Samuel ben David Nahmias (1612-1683), who converted and became an erudite scholar and a famous anti-Jewish polemic, is emblematic. His wife refused to change her faith, claimed back her huge dowry, and requested him to give her the *ghet*: the certificate of divorce that allowed a Jewish woman to marry a second time. But such a document represented for the ecclesiastical authorities an act of Judaization, a crime repressed by the Inquisition. Morosini, even though he never accepted the requests of his wife due to his religious zeal, wrote a memoir in 1676 in which he showed that the restitution of the dowry and the *ghet* were necessary in order to make conversions of Jewish males easier. The unpublished memoir is reproduced in the appendix.

Parole chiave: conversione, dote, libello di ripudio, divorzio, giudaizzazione

Keywords: conversion, dowry, certificate of divorce, divorce, Judaization

*Materiali per una storia del paesaggio culturale pugliese in età moderna*, di Angelantonio Spagnoletti

Il saggio analizza alcune caratteristiche del paesaggio culturale pugliese tra XV e XIX secolo. Torri, santuari, castelli, masserie, ville rurali caratterizzano il paesaggio pugliese, come le strade e le ferrovie. In questo modo appare ai nostri occhi un paesaggio civilizzato, in

cui ha grande importanza la presenza dell'uomo che lo ha creato, lo usa e lo considera come la fonte della sua storia.

This paper analyses some characteristics of the Apulian cultural landscape between the XV and XIX century. Towers, sanctuaries, manors, cottages, country villas shape the Apulian landscape, as well as streets and railways. In this way, a civilized landscape appears to our eyes, inside of which it takes importance the presence of man who created it, uses it and considers it as source of his history.

Parole chiave: Puglia, paesaggio, eredità culturale, secoli XV-XVIII

Keywords: Apulia, landscape, cultural heritage, XV-XVIII centuries

*Tra feudalità laica ed ecclesiastica. La commenda di S. Elia di Carbone nella Basilicata moderna*, di Antonio Lerra

Nel quadro del più generale contesto della feudalità laica ed ecclesiastica che lungo il ciclo della modernità caratterizzò il Mezzogiorno d'Italia e la provincia di Basilicata, il monastero/commenda di S. Elia di Carbone, già complesso abbaziale baricentro del sistema monastico basiliano basilicatense-calabrese, è da configurare quale «peculiare caso di feudalità», per connotazioni di *status*, esercizio delle giurisdizioni in ambito spirituale e temporale, riflessi d'ordine socio-economico. Frutto di un accurato percorso di ricerca, a partire dalla «mutazione di status» del monastero in commenda, a metà del XV secolo, il lavoro ne evidenzia quali connotazioni portanti:

- il consistente ed esteso esercizio delle giurisdizioni non solo nella Terra di Carbone e, in essa, nei rapporti con l'università e il clero della chiesa parrocchiale «ricettizia»;
- il persistente rapporto di conflittualità con i vescovi della diocesi di Anglona-Tursi;
- il rilevante ed incisivo ruolo esercitato dai commendatari, tra i quali furono protagonisti di prima fila della chiesa in Italia, quali il cardinale Giulio Antonio Santoro (che, tra l'altro, nell'ambito del riassetto e rilancio della Commenda di S. Elia diede attuazione alla «separazione della mensa monacale da quella abbaziale», in seguito alla trasformazione in congregazione dei monaci di S. Basilio ad opera di papa Gregorio XIII) e il cardinale Giovanni Battista Pamphili, futuro papa Innocenzo X;
- la peculiare gestione della fase compresa tra l'abolizione delle Commende, nel 1783, con conseguente «esercizio della giurisdizione da parte del Regio Fisco», e la soppressione del monastero, nel 1809, con relativi riflessi;
- il lungo e complesso contenzioso giuridico-amministrativo che, come altrove, fece seguito all'eversione della feudalità tra l'amministrazione comunale di Carbone e quella dei Regi Demani, subentrata «nei diritti dovuti all'ex Abbazia».

In the general context of secular and ecclesiastical feudality which during the modern age characterized the South of Italy and the province of Basilicata, the monastery/*commenda* of S. Elia in Carbone, formerly abbey center of the monastic basilian system of Basilicata and Calabria, was a «special case of feudalism», for *status*, jurisdiction in spiritual and temporal scope and, also, for socio-economic effects. Result of an accurate research, by the «change of status» of the monastery in *commenda*, which occurred in the mid-fifteenth century, the work shows as key elements:

- the significant and extended exercise of jurisdiction in Land of Carbone and the relationships with the local *università* and clergy, which belongs to the local «ricettizia» church;
- the constant conflict with the bishops of the diocese of Anglona-Tursi;
- the considerable and prominent role of the commendatories, some of which were impor-

tant figures of the Italian Church, like Cardinal Giulio Antonio Santoro (whose within the reorganization and revitalization of the *commenda* of S. Elia gave effect to the «separation of the monastic *mensa* from the abbatial one», after the transformation in congregation of the monks of St. Basil, employed by Pope Gregory XIII) and Cardinal Giovanni Battista Pamphilj, future Pope Innocenzo X;

- the peculiar administration phase running from the abolition of the *Commende*, in 1783, accompanied by the «exercise of jurisdiction by the royal treasury», up to the suppression of the monastery, in 1809, with its successive effects;
- the long and difficult legal and administrative dispute that happened after the subversion of feudalism between the municipal administration of Carbone and that of the royal domains, which took place «in the rights due to the former Abbey».

Parole chiave: Feudalità, Mezzogiorno d'Italia, Basilicata, Commenda

Key words: Feudalism, South of Italy, Basilicata, *Commenda*

*Pratiche religiose e rituali sociali nella diocesi di Amelia nel periodo post-tridentino (1574-1595)*, di Mario Tosti

La fortunata concettualizzazione storiografica di «disciplinamento post-tridentino» ha fornito stimoli per nuove ricerche: si è approfondito il nesso tra le istituzioni, le strutture locali, le condizioni spirituali e il contesto teologico ed ecclesiale; si è prestato attenzione ai vescovi, inserendoli nei luoghi della convivenza urbana; si è gettata un po' di luce sul rapporto tra i fedeli e le istituzioni ecclesiastiche, sulla presenza e permanenza di rituali sociali. In questa prospettiva, un'indagine condotta sulla piccola diocesi di Amelia, situata nell'Umbria meridionale, può contribuire a far emergere i meccanismi messi in atto dalla Chiesa dopo il Concilio di Trento, nonché le modalità attraverso cui il modello romano di applicazione delle norme tridentine venne adattato alla realtà delle diocesi. Anche in questo caso le fonti utilizzate sono: la visita apostolica (1574) compiuta da Pietro Camaiani, vescovo di Ascoli Piceno, la relazione redatta in occasione della visita *ad limina* (1595) dal vescovo Antonio Maria Graziani, gli atti del sinodo diocesano (1595) celebrato dallo stesso vescovo Graziani.

The effective historiographical conceptualization of «post-Tridentine disciplining» has paved the way for new research. For instance, it has been further studied the connection between institutions, local structures, spiritual conditions and the theological and ecclesiastical context. Moreover, particular attention has been paid to bishops by placing them in an urban environment. Some light has been shed on the relationship between believers and ecclesiastical institutions as well as on the permanence of specific social rituals. In this regard, an inquiry on the small diocese of Amelia (in the south of Umbria) can contribute to disclose some devices employed by the Church after the Council of Trent and also to reveal how the Roman model of application of the Tridentine regulations was adapted to the dioceses. Once again the employed sources are the following: the apostolic visitation of the bishop of Ascoli Piceno, Pietro Camaiani; bishop Antonio Maria Graziani's report for his *ad limina* visitation (1595) and the proceedings of the Diocesan synod celebrated by bishop Graziani himself.

Parole chiave: Concilio di Trento, Controriforma, Diocesi di Amelia

Keywords: Council of Trent, Counter-reformation, diocese of Amelia

*La disuguaglianza «negata»: strategie di promozione e di difesa sociale nel Salento settecentesco*, di Giuseppe Poli

L'accentuarsi delle disuguaglianze socioeconomiche negli ultimi anni ha suggerito una verifica delle risposte che nel passato sono state adottate per scongiurare le asimmetrie allo-



ra molto più marcate. L'area salentina costituisce un laboratorio particolarmente interessante in questa direzione per le sperequazioni presenti al suo interno, per la radicata mentalità signorile che caratterizzava i ceti borghesi e per la rassegnazione che informava le strategie di difesa sociale dei ceti contadini. Anziché dar luogo ad atteggiamenti autonomi di riscatto e di comportamento relazionale sono emersi metodi e pratiche di integrazione piuttosto che di vera e conflittuale dialettica sociale.

The increase of socioeconomic inequalities in recent years has led us to investigate the solutions that had been taken in the past to prevent deeper asymmetries. In this context the Salento area is a particularly interesting case study because of the strong inequalities within this area, the rooted aristocratic mentality that characterized the middle classes, and the sense of resignation that informed the peasantry's strategies of social defense. Instead of autonomous attitudes of redemption and relational behavior, there emerged methods and practices inspired by forms of integration rather than by a genuine and conflictual social dialectic.

Parole chiave: disuguaglianza, aristocrazia, ceto contadino, mentalità, comportamento  
Keywords: inequality, aristocracy, peasantry, mentality, behavior

*Per una storia della marina granducale toscana in età moderna (secoli XVI-XVIII)*, di Francesco Mineccia

Lo Stato toscano non riuscì mai a divenire una potenza marittima al pari di quelle genovesi o veneziane. Nonostante, infatti, l'interesse e l'impegno profusi dai primi Medici per l'avvio di una ambiziosa politica marinara l'obiettivo si rivelò alla lunga irrealizzabile: gli enormi costi finanziari richiesti per la costituzione di una marina nazionale, lo scarso entusiasmo dei mercanti fiorentini a sostenerli e soprattutto la debole posizione del nuovo Stato nel delicato equilibrio politico e militare Mediterraneo (stretto com'era tra le superpotenze di allora, Spagna, Francia, Impero turco), consigliarono i successori di Cosimo I a ripiegare verso obiettivi meno ambiziosi e più facilmente raggiungibili, come il potenziamento del porto labronico e della fortezza di Portoferraio e il mantenimento di una piccola flotta da guerra per difendere le coste dai pirati barbareschi. Obiettivi che non sarebbero cambiati con l'arrivo degli Asburgo-Lorena sul trono di Firenze (1737). La politica navale del Granducato rimase, infatti, legata sul piano militare alla difesa delle acque territoriali, mentre su quello commerciale avrebbe continuato a servirsi per i propri traffici delle più importanti bandiere mercantili dell'epoca.

Tuscan State was not able to become a maritime power as Genoa or Venice. Despite the interest and commitment that the first Medici lavished for the start of an ambitious maritime policy, the goal proved to be unfeasible in the long run. The enormous financial costs required for setting up their own strong navy, the lack of enthusiasm of Florentine merchants to support them and especially the weak position of the New State in the delicate political and military Mediterranean balance (Tuscany was surrounded by some of the superpowers of those times: Spain, France, Turkish Empire), advised the successors of Cosimo I to cut back their ambitious goals. So they reformulate them (strengthening the Livorno's port and Portoferraio's fortress; maintaining a small fleet able to defend the coast from pirates). Goals that would not be changed with the arrival of Habsburg-Lorraine on the throne of Florence (1737). The Grand Duchy naval policy was tied militarily to the defense of territorial waters, while on the trade side, for its own traffic, it would carry on using the most relevant and powerful merchant fleets of the time.

Parole chiave: Granducato di Toscana, Livorno, marina toscana  
Keywords: Grand Duchy of Tuscany, Livorno, Tuscan Fleet

*Stato ed economia nelle riflessioni sulla genesi e i caratteri del “moderno capitalismo”:* prodromi di una rilettura, di Vitantonio Gioia

Questo contributo si sofferma sui limiti di un'interpretazione del “capitalismo moderno”, costruita sull'ipotesi dell'estraneità dello Stato e del sistema istituzionale e incentrata in maniera esclusiva sul ruolo del *laissez faire*. Com'è noto questa interpretazione viene ricondotta alla *Wealth of Nations* di A. Smith. Il fondatore dell'economia politica classica costruisce un apparato analitico, in grado di mettere a fuoco i caratteri differenziali del nuovo sistema economico rispetto a quelli che l'avevano preceduto. La sua insistenza sul mercato e sugli individui ha questa essenziale funzione analitica, ma non può essere considerata come una rappresentazione della realtà dei suoi tempi. Nella seconda parte del saggio e nelle conclusioni si evidenzia la consapevolezza del ruolo dello Stato da parte di Smith (e degli economisti classici in generale) e l'impovertimento analitico del discorso dell'*economics mainstream*, imperniato sulla categoria dell'*homo oeconomicus*.

This paper is focused on the limits of an interpretation of “modern capitalism” built on the hypothesis of the exclusive role of *laissez faire* and of the irrelevance of the State. As is well known, such an interpretation has been traced back to Smith's *Wealth of Nations*. However, it tends to ignore that A. Smith's aim was to create a scientific structure which could emphasize the distinctive characters of the modern economy compared with that of previous societies. As a consequence, his emphasis on the individuals' activities and on the market was the outcome of a scientific choice in order to explain the roots of the new economic organization. The representation of the reality in its historical context is a different thing and cannot be reduced to an analytical structure built for heuristic ends. In the second part of the paper and in my conclusions I emphasize not only Smith's awareness of the significant role of the institutional system, but also the analytical impoverishment of mainstream economics determined by the exclusive use of the *homo oeconomicus* category, in order to explain the modern economy.

Parole chiave: Illuminismo, A. Smith, Capitalismo moderno, Stato ed economia, Laissez-faire

Keywords: Enlightenment, A. Smith, Modern Capitalism, State and Economy, Laissez-faire

*Ingegno e «sentimento» al servizio del territorio: Filippo Bacile di Castiglione (1827-1911)*, di Maria Marcella Rizzo

«Dotto di molte scienze e di molte arti», Bacile incide profondamente sul tessuto del territorio sommando nella sua persona i saperi dello studioso (umanistici e non), le competenze artistiche, l'attitudine alle innovazioni nelle pratiche agricole, l'attenzione alle infrastrutture. Bacile appartiene alla schiera dei molti notabili vissuti in ombra, il cui studio può però contribuire a rivedere giudizi più generali, ripetitivi, per comprendere meglio il ruolo dell'influenza del «notabilato» fino alle ragioni del suo declino.

«Dotto di molte scienze e di molte arti» (A learned man in many sciences and arts), Bacile leaves a deep mark in the fabric of the territory, by gathering in himself scholar learnings (both liberal and scientific ones), artistic competences, a skill for innovations in agricultural practices, a care for infrastructures. Bacile belongs to the ranks of the many notabilities who used to live in the shadow, men whose life should be studied, as that may contribute to revise stale opinions and prejudices, in order to better understand the role played by *notables'* influence and the reason of its decline.

Parole chiave: notabilato, territorio, cultura, professionisti, volontariato

Keywords: notables, territory, culture, professionals, voluntarism

*Il Partito Comunista d'Italia e l'organizzazione delle masse (1929-1934)*, di Carmelo Pasi-  
meni

Questo saggio analizza i condizionamenti che l'Internazionale Comunista (IC) esercitò sul Partito Comunista d'Italia (PCd'I) nella sua attività estera nel periodo 1929-1934. Secondo l'IC, la crisi economica del 1929 (a) costituiva la fine della fase di «relativa stabilizzazione» del capitalismo, (b) intensificava i processi di «radicalizzazione delle masse» e (c) riapriva per i partiti comunisti dell'IC la prospettiva di una nuova fase rivoluzionaria. A livello ideologico, sebbene con qualche esitazione, il Partito Comunista italiano adottò la categoria del «socialfascismo» e si impegnò in una dura lotta contro l'«opportunismo», tanto all'interno del gruppo dirigente quanto tra i quadri intermedi e alla base del partito. A livello politico vennero espulsi noti dirigenti, quali Angelo Tasca, Alfonso Leonetti, Pietro Tresso, Paolo Ravazzoli, Ignazio Silone. Analogamente, anche Vincenzo Gigante, un funzionario intermedio, fu costretto ad abbandonare l'attività politica: quest'ultimo avvenimento costituisce il caso di studio del presente lavoro.

This article analyses the restrictions that the Communist International (CI) imposed to the leadership of the Communist Party of Italy (CPI) to their abroad activity during the period 1929-1934. According to the CI, the crisis of the 1929 (a) caused the end of the «relative stabilization» of the capitalism, (b) intensified the process of «radicalization of the masses» and (c) opened up the perspective of a new revolutionary phase for the communist parties belonging to the CI itself. On the theoretical level and with some hesitation, the CPI endorsed the «social fascism» category and started to struggle heavily against the «opportunism» in the leadership, among the middle-ranking officers and in the party's base. On the political level, relevant leaders were expelled, such as Angelo Tasca, Alfonso Leonetti, Pietro Tresso, Paolo Ravazzoli, Ignazio Silone, while Antonio Vincenzo Gigante, an «intermediate officer» was forced to leave the political activity: this latter event is the study case presented in this paper.

Parole chiave: Internazionale Comunista, Partito Comunista d'Italia, socialfascismo, opportunismo

Keywords: Communist International, the Communist Party of Italy, social fascism, opportunism

*L'attività della Deputazione salentina all'Assemblea Costituente*, di Antonio Fino

Il breve contributo ha cercato di illustrare la partecipazione dei salentini eletti all'Assemblea Costituente alle discussioni che produssero la Carta costituzionale entrata in vigore nel 1948. La ricerca è basata esclusivamente sugli Atti dell'Assemblea Costituente. Essa ha rivelato una partecipazione attiva di alcuni alla elaborazione delle varie parti del testo, in relazione ovviamente alle sensibilità culturali e politiche e alle competenze giuridiche di ciascuno.

This short paper is aimed to describe the participation of Salentini elected to the Constituent Assembly in the debates that produced the Italian Constitution, which came into force in 1948. The research is based exclusively on the Official Records of the Constituent Assembly Proceedings, and it reveals that some deputies actively participated in the drafting of the Constitution text, each one according to his own cultural and political sensibility and juridical competence.

Parole chiave: Italia, Assemblea Costituente, deputati salentini

Keywords: Italy, Constituent Assembly, Salentini deputies

*Vittorio Bodini e la battaglia contro la dittatura franchista negli anni Sessanta*, di Anna Lucia Denitto

L'articolo esamina gli scritti di carattere civile e politico pubblicati nel corso degli anni Sessanta da Vittorio Bodini sulla stampa periodica italiana contro la dittatura franchista, tenendo presente il dibattito storiografico più recente sull'ultima fase del franchismo e sul processo di transizione dalla dittatura alla democrazia. In quel periodo la Spagna è attraversata da profonde e laceranti contraddizioni: timidi processi di apertura verso la democrazia da parte di settori e gruppi interni al potere franchista da un lato, inasprimento della repressione antifascista dall'altro. Bodini, uno degli intellettuali meridionali di respiro europeo e di orientamento socialista, è già un affermato ispanista, poeta, narratore, operatore culturale. L'analisi del regime di Franco, la denuncia della violenza e della repressione esercitata dal Generale, la lotta in difesa degli oppressi e dei perseguitati, in particolare dei poeti e degli intellettuali, s'inseriscono pienamente nel contesto culturale e politico che caratterizza la trasformazione ambigua, contraddittoria, difficile della Spagna franchista.

This paper examines the civil and political contributions published during the sixties by Vittorio Bodini on the Italian press against the Franco dictatorship. These articles are analysed considering the most recent historiographical debate on the last phase of the Franco regime and on the process of transition from dictatorship to democracy. At that time, Spain suffers from deep and painful contradictions: on the one hand there are weak attempts to embrace democracy from sectors and groups within the Francoist power, on the other hand there is an increasing anti-fascist repression. Bodini, one of the Southern intellectuals with a European and socialist orientation, is already a well-known Hispanist, poet, novelist, cultural worker. His analysis on the Franco regime, the denunciation of violence and repression exercised by the General, the struggle for protecting the oppressed and the persecuted, especially poets and intellectuals, become relevant in the cultural and political context which characterises the ambiguous, contradictory and difficult transformation to Franco's Spain.

Parole chiave: antifascismo, dittatura spagnola, franchismo, storia della cultura, ruolo degli intellettuali

Keywords: anti-fascism; Spanish dictatorship, Franco regime, history of culture, the role of intellectuals